



Galleria Giampaolo Abbondio

Matteo Gatti

info@giampaoloabbondio.com | www.giampaoloabbondio.com

Bio

Matteo Gatti (nato nel 1989 a Olgiate Olona, vive e lavora a Torino) è un artista visivo la cui ricerca esplora l'ibridazione tra elementi naturali e culturali, sovvertendo i processi evolutivi biologici e psichici. La sua pratica combina disegno, materiali grezzi come sale e resine, e oggetti di recupero, creando cortocircuiti visivi. Ha esposto in mostre personali e collettive.

Solo exhibition

2025

Vodka Cola

Alessio Barettoni

La nuova mostra di **Matteo Gatti**, si colloca in un punto di frattura tra epoche e ideologie, invitando a riflettere sulle intricate relazioni tra luoghi, lavoro e sfruttamento.

Con lo sguardo lucido e ironico che caratterizza tutta la sua ricerca, l'artista esplora le trasformazioni radicali che hanno segnato il passaggio dal mondo industriale tradizionale a un presente dominato dalla fluidità economica e sociale, in cui i confini tra lavoro, consumo e vita privata si dissolvono sempre più. La mostra si sviluppa come un viaggio attraverso i resti di un passato fatto di fabbriche e confini materiali, in cui il dominio economico e politico era tangibile, visibile, persino sfidabile, e il presente, dove le logiche produttive e di consumo permeano ogni aspetto della quotidianità. Un mondo in cui il rifiuto netto e consapevole si dissolve in una realtà liquida, che impone nuove forme di consapevolezza e creatività per resistere o adattarsi a una forma di progresso apparentemente inarrestabile. Al centro della riflessione di Gatti si colloca l'ossessione per una produttività incessante, a cui si contrappone un'"eroica improduttività": uno spazio di sottrazione e assenza che diventa fertile terreno per desideri e passioni svincolati dalle logiche economiche. Qui l'inazione non è negazione, ma un atto di resistenza, un'esplorazione dell'essere al di fuori della dittatura del fare.

La canzone **Vodka Cola** degli Area, contenuta nell'album *Gli dei se ne vanno*, gli arrabbiati restano! del 1978, è un brano emblematico che riflette il contesto storico e politico di fine anni '70. Il titolo stesso è una sintesi provocatoria delle contraddizioni ideologiche dell'epoca: la vodka, simbolo del blocco sovietico e dell'ideologia comunista, e la cola, emblema del capitalismo occidentale, vengono accostate per denunciare la crescente omologazione tra sistemi teoricamente contrapposti ma, di fatto, entrambi segnati da logiche di controllo e consumo. Il disco fu pubblicato in un momento di grande trasformazione politica e sociale: in Italia si stava vivendo la fine delle grandi utopie rivoluzionarie del decennio precedente, il compromesso storico tra il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana e un crescente clima di tensione politica segnato dagli anni di piombo. Gli Area, gruppo noto per la sua militanza politica e la sperimentazione musicale d'avanguardia, riflettevano nei loro testi e nelle loro sonorità una forte critica al potere, all'alienazione e alla globalizzazione incipiente. In *Vodka Cola*, gli Area mettono in discussione le sovrapposizioni tra capitalismo e socialismo, sottolineando come entrambi i sistemi, pur nelle loro differenze, finissero per esercitare forme di dominio sulle persone.

Questo intreccio di critica politica, analisi sociologica e sperimentazione artistica si riflette perfettamente nella mostra di Matteo Gatti, che esplora le contraddizioni del presente e i confini ambigui tra ideologie, economie e identità. Se il disincanto verso le grandi narrazioni sembra definitivo, resta aperta la domanda su nuove forme di ribellione: la rabbia, intesa come coscienza poetica e politica, non scompare, ma assume nuove configurazioni, come suggerisce un'opera in mostra che ne intercetta la latenza e la trasforma in visione. Attraverso installazioni, fotografie e interventi site-specific, Gatti intreccia passato e presente, visibile e invisibile, costruendo un dialogo che sfida lo spettatore a interrogarsi sui propri spazi di resistenza futura.

Artribune

[HOME](#) › [EVENTI E MOSTRE](#) › [MILANO](#) › [MILANO](#)

Matteo Gatti – Vodka Cola

 [PLAYLIST](#)  26/02/2025 – 24/04/2025



La nuova mostra di Matteo Gatti, si colloca in un punto di frattura tra epoche e ideologie, invitando a riflettere sulle intricate relazioni tra luoghi, lavoro e sfruttamento.

Tra passato e nuove visioni del reale. La personale di Matteo Gatti a Milano

di Nicoletta Biglietti



Matteo Gatti. *Vodka Cola*, dal 26 febbraio al 24 aprile 2025, Galleria Abbondio di Milano

In un'epoca in cui i confini tra lavoro, consumo e vita privata si dissolvono sempre più, Matteo Gatti invita a fermarsi, a osservare e riflettere.

La sua nuova mostra è infatti un viaggio visivo e concettuale attraverso i resti di un *passato industriale* fatto di fabbriche e lotti tangibili, fino a un presente in cui il dominio economico e politico è pervasivo, fluido, quasi invisibile. Attraverso il suo linguaggio visivo, lucido e ironico, l'artista presenta **fino al 24 aprile 2025 -presso lo spazio PLAYLIST by Galleria Giampaolo Abbondio di Milano- la mostra *Vodka Cola*.**

Un percorso espositivo che si sviluppa come *un viaggio tra fabbriche abbandonate, confini sfumati e nuove forme di abbinamento economico*, in cui l'individuo è immerso in una produttività incessante. Gatti contrappone a questo scenario l'idea di un' *"eroica improduttività"*, uno spazio cioè, di *sottrazione* in cui l'in-azione diventa atto di resistenza, un gesto poetico e politico che sfida la dittatura del fare.

"Lungi quindi dall'essere una semplice negazione del lavoro – afferma Matilde Scaramellini, Director della Galleria Giampaolo Abbondio – questa inattività diventa uno spazio fertile per desideri e passioni svincolati dalle logiche economiche. Questo si traduce concretamente in installazioni e interventi artistici che sfidano la percezione del tempo e della funzione, spingendo lo spettatore a interrogarsi sul valore della non-produzione come atto di consapevolezza e libertà"

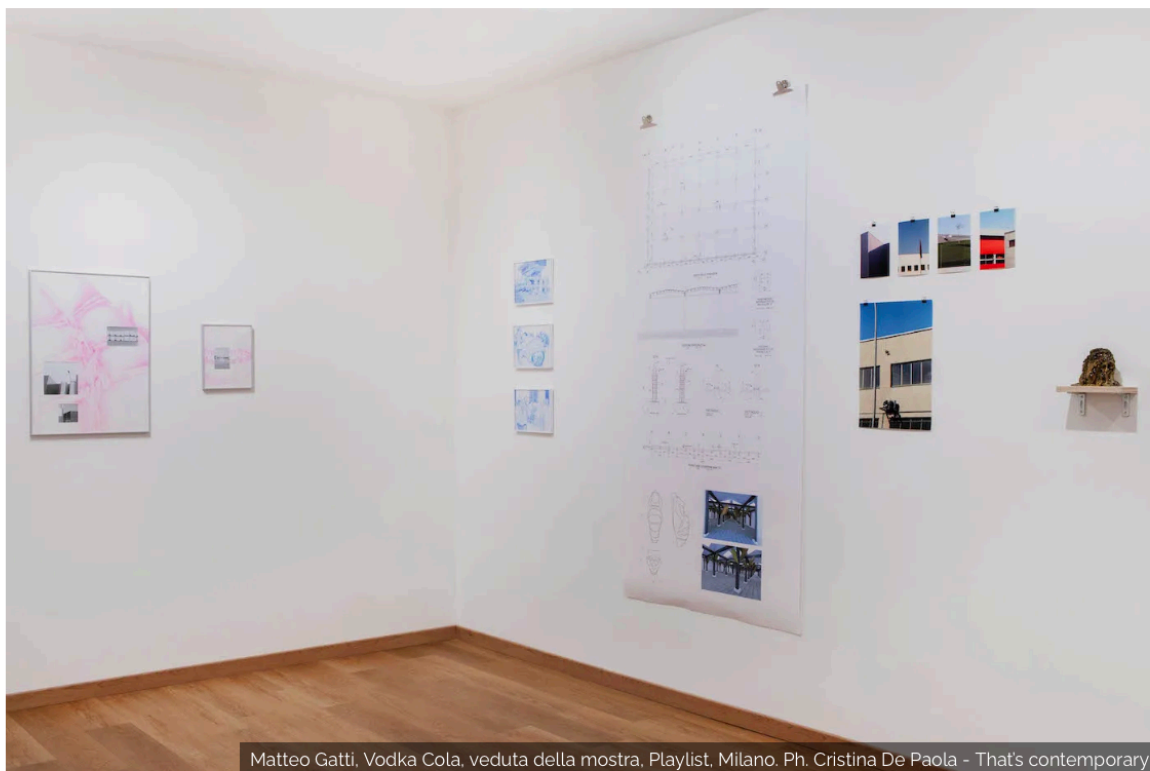
La mostra si intreccia idealmente con **Vodka Cola**, brano simbolico degli **Area**, contenuto nell'album *Gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano!* (1978). Il titolo stesso, accostando **vodka (simbolo del blocco sovietico)** e **cola (icona del capitalismo occidentale)**, sintetizza le contraddizioni ideologiche dell'epoca e denuncia la crescente omologazione tra sistemi teoricamente contrapposti.

Gli **Area**, noti infatti per la loro militanza politica e la sperimentazione musicale, cantavano la fine delle utopie rivoluzionarie, il compromesso storico tra PCI e DC e la tensione degli **Anni di Piombo**. Allo stesso modo, Matteo Gatti esplora le contraddizioni del presente, mettendo in discussione il rapporto tra **ideologie, economia e identità**. La sua mostra diventa così un luogo di riflessione sulle nuove forme di ribellione, dove la rabbia non scompare, ma si trasforma in **coscienza poetica e politica**.

"Il titolo della mostra – afferma sempre Scaramellini – riprende un'espressione tratta dal libro "Mara e le altre" di Ida Faré e Franca Spirito, che denuncia l'approccio della stampa nel rappresentare le guerrigliere degli anni '70: donne ridotte a figure impolitiche, le cui scelte venivano raccontate come frutto di un'isteria inspiegabile, di una "botta in testa", piuttosto che come atti di consapevolezza politica" E Gatti, con la sua **ironia sottile e spiazzante**, rielabora questa narrazione attraverso un disegno delicato, realizzato a matita rosa, che è simbolo della mostra. *"L'opera "Maneggiano la pistola come se facessero l'amore" (matita rosa su carta), scelta come immagine di copertina della mostra, incarna perfettamente il concetto di eroica improduttività, trasformando una narrazione storica distorta in una riflessione sulla resistenza latente"*

Un **medium dunque che evoca leggerezza**, infanzia, innocenza, ma che qui **diventa veicolo di un paradosso**: la violenza e la militanza vengono depurate dalla retorica della minaccia per trasformarsi in un racconto più intimo e complesso. Il rosa, colore "tradizionalmente" associato al femminile, si fa strumento di riscrittura e sovversione. **L'opera di Gatti dunque non si limita a citare la storia, ma la interroga**. La rabbia politica e sociale, invece di esplodere, si stratifica, si trasforma in qualcosa di meno evidente, ma non meno incisivo. La resistenza non si dissolve, forse si cela dietro un'immagine ambigua – "sibillina", la definisce l'artista – o forse, semplicemente, sta cambiando forma. **Una ribellione che non si misura più nell'azione diretta, ma nella capacità di sovvertire i codici della narrazione** e ridefinire l'immaginario collettivo.

La mostra di Gatti si configura quindi come *un'indagine sulla metamorfosi della rabbia politica e sociale*: un'energia che non si dissolve, ma si sedimenta, trasformandosi in coscienza poetica e politica. Attraverso **installazioni, fotografie e interventi site-specific**, l'artista costruisce un ponte tra passato e presente, intrecciando le tracce di un'era industriale "scomparsa" con le dinamiche fluide della contemporaneità. **La ribellione** non si esprime più nel linguaggio diretto del conflitto, ma si **traduce in un atteggiamento critico e creativo**, capace di scardinare le strutture dominanti e proporre nuove visioni del reale.



Matteo Gatti, Vodka Cola, veduta della mostra, Playlist, Milano. Ph. Cristina De Paola - That's contemporary

VODKA COLA DI MATTEO GATTI. DI FEMMINISMO, RIBELLIONE, DI EPOCHE E IDIOLOGIE...

 ILARIA INTROZZI · 9 APRILE 2025

MILANO | PLAYLIST – GALLERIA GIAMPAOLO ABBONDIO | FINO AL 24 APRILE 2025

Intervista a MATTEO GATTI di Ilaria Introzzi

Chi sono i ribelli oggi? Quale valore assumono i pensieri rivoluzionari del passato nella contemporaneità? Femminismo, ribellione, voglia di emancipazione e di andare contro le ingiustizie subite all'interno dell'ambiente lavorativo. Temi generali, che l'artista **Matteo Gatti** (Olgiate Olona, 1989; vive e lavora a Torino) ha scelto d'indagare in occasione della sua personale **Vodka Cola** all'interno dello spazio milanese **Playlist**, creato da **Galleria Giampaolo Abbondio**. Il tutto è partito da un libro, da un'impresa d'automobili, dall'ironia e da una chat che presto o tardi permeerà (forse) le nostre vite. E i sentimenti? Ci penserà l'arte, salvifica. E una certa Mara...

Matteo, tu la conosci Mara? Te lo chiedo perché parte della ricerca intorno la tua personale si riferisce al libro *Mara e le altre* di Ida Faré e Franca Spirito, che denuncia l'approccio della stampa nel rappresentare le guerrigliere degli Anni '70. Come l'hai scoperto?

Sono incappato nel libro perché citato in un dossier che stavo leggendo redatto dal Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario. In effetti, nonostante non sia facile trovarlo, è un testo importante di quel periodo. Pubblicato nel '79, si inserisce all'interno di un clima culturale e politico caratterizzato da un forte dibattito interno al movimento. Direi che è un testo fondamentale per addentrarsi nella vocazione alla problematizzazione tipica di quel periodo.

Da quest'opera letteraria ne è nata una tua, *Maneggiano la pistola come se facessero l'amore*, che è la più rappresentativa del concetto, all'interno del percorso espositivo. Ce la racconti?

Il disegno rappresenta un braccio e una mano femminile intenta nel gesto della pistola, simbologia diffusa in una parte di militanti degli anni Sessanta e Settanta. Il braccio è adagiato su un cuscino, come se appartenesse a una persona che sta dormendo, la scena è piuttosto intima. Ciò che intendevo mettere in scena è il paradosso tra il simbolo violento e il contesto di intimità, dato anche dal colore della matita, un rosa tendente al fuxia, il colore più innocuo che sono riuscito a trovare. Mi attraeva l'idea di rappresentare un momento legato al sogno, o al dormiveglia, nel quale una figura femminile stesse rielaborando un ricordo, o una fantasia.

***Vodka Cola*, il titolo. Non tutti sanno che...**

Vodka Cola è una canzone degli Area del 1978 contenuta nel disco *Gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano!*. Si tratta di un pezzo strumentale, in cui sono presenti i vocalizzi di Demetrio Stratos che si avvicinano a repentini cambi di tempo e tono. L'oscillazione tra momenti estremamente energici ed altri più regolari, quasi comici, mi è parsa in linea con la temperatura dei lavori che abbiamo deciso (Matilde Scaramellini, curatrice della mostra e direttrice della galleria, e io) di inserire in mostra.

Perché hai deciso di riportare all'oggi i turbamenti socio-economici di quel periodo?

Riattualizzare le istanze di quel periodo assume per me diverse valenze. Da una parte c'è senz'altro una sorta di affezione rispetto a quel tipo di linguaggio, urgenze e tensioni. Dall'altra non posso negare che, non senza un certo sadismo, la mostra intende guardare quel periodo storico come si potrebbe osservare un animale in via di estinzione in qualche tristissimo parco zoologico. Una domanda che ci ha accompagnato per tutta la progettazione della mostra è: "cosa è rimasto di quel periodo?".

Come si insinuano nella tua contemporaneità?

La mostra si impernia principalmente su una frizione: negli anni del movimento operaio il nostro paese ha assistito a un movimento di massa convinto di poter cambiare la propria condizione attraverso un processo di collettivizzazione della lotta. Oggi mi pare sia caratterizzato da un diffuso sentimento di arrendevolezza e da una condizione di estremo isolamento; nel giro di quarant'anni la situazione mi sembra completamente rovesciata. Questo contrasto credo possa dare adito a diverse riflessioni.

Visitando la mostra, ho pensato che anche l'arte contemporanea non sia avulsa da questi concetti, sebbene non in senso propositivo. Sei d'accordo?

L'arte contemporanea è il prodotto del proprio tempo quindi sì, certo. In un'epoca caratterizzata dalla precarietà e da un generale svuotamento di senso, l'arte non può esimersi dal restituire tale immagine.

Quando hai incontrato l'arte nel tuo percorso di vita?

Presto, a partire dagli ultimi anni del liceo artistico (dal quale sono uscito per miracolo).

Come si è evoluto nel tempo il tuo approccio a questa materia?

Ho avuto la fortuna di fare molte esperienze, dal lavoro come assistente al lavoro in collettivo, alla ricerca personale. Con il passare del tempo cambiano gli interessi, gli approcci, e soprattutto il peso che dai alle cose. Aspetti che anni fa mi sembravano vitali oggi hanno perso completamente importanza.

A proposito ti andare avanti, all'interno della mostra è esposto *Stellantis*. Un lavoro complesso, direi, nel quale hai utilizzato anche il supporto di ChatGPT. È stato un esperimento, il cui risultato è distopico: l'uomo dipenderà sempre di più dalle macchine. Come l'hai concepito e che messaggio ne hai tratto?

Il lavoro prende a pretesto la realizzazione di due ipotetici tunnel sotterranei che uniscono Mirafiori Nord a Mirafiori Sud (la Fiat è formata da due grandi complessi, separati da Corso Settembrini). Nel lavoro compare il disegno di un operaio (vestito con la tuta di Stellantis) metà uomo e metà formica, una versione del perfetto operaio. Ho chiesto a ChatGPT di elencarmi i vantaggi che le aziende avrebbero nell'utilizzo di operai modificati geneticamente; ti lascio immaginare la risposta. Evidentemente l'intelligenza artificiale non è sensibile alle istanze sindacali.

Cosa significa essere ribelli oggi?

Comprare la linea Bio dei prodotti dei supermercati.

Un pensiero per l'arte.

Un'alternativa economica alla terapia.



Contatti

Gallerie

Todi (PG): Piazza Giuseppe Garibaldi 7

T: +39 075 376 5324

info@giampaoloabbondio.com

Milano: “Playlist”, Via Archimede 73

T: +39 02 00680350

info@giampaoloabbondio.com

Ufficio

Via F.lli Bronzetti, 8, Milano

T: +39 02 00680350

info@giampaoloabbondio.com